

Ratificato il parere del Consiglio di Stato le Infrastrutture a caccia di una soluzione d'urgenza per la qualificazione

Nodo «Ati» per le specialistiche

Si pensa a un decreto da varare in pochi giorni: ma le posizioni tra gli operatori sono ancora distanti

DI MAURO SALERNO

Un'intesa da ratificare in un provvedimento d'urgenza: magari un emendamento a una norma vicina al traguardo, forse un decreto legge. È l'ipotesi cui sta lavorando il ministero delle Infrastrutture con l'obiettivo di placare le fibrillazioni che attraversano i cantieri dopo la pubblicazione del Dpr con la ratifica del parere del Consiglio di Stato sulla qualificazione. Il provvedimento rende operativa la cancellazione di alcune norme del regolamento appalti (vedi la

pagina a fianco), svincolando l'aggiudicatario privo di specifica certificazione dall'obbligo di subappaltare le opere a qualificazione obbligatoria. Si spiana così la strada all'impresa-factorum, un modello che piace alle grandi imprese (il ricorso è stato promosso e vinto dall'Agi), ma è avversato dagli specialisti che lanciano l'allarme sulla tenuta economica di migliaia di aziende, il rischio di blocco dei bandi e chiedono l'intervento del Governo. Porta Pia ha annunciato la convocazione di un tavolo con l'obiettivo di trovare una mediazione capace di salvare gli equilibri, ma le parti sembrano distanti. Più che l'obbligo di qualificazione e la necessità di rivedere le categorie, il nodo sembra il vincolo di Ati verticale per le «superpecialistiche». ■

GENERAL CONTRACTOR

Nessun passo indietro: per principio gli specialisti sono «collaboratori»

Un'intero sistema modificato dal ricorso di nove grandi imprese, rappresentate dall'Agi. L'associazione guidata da **Mario Lupo** è la vera vincitrice della partita e può quasi permettersi di guardare con distacco alla bagarre seguita alla ratifica del parere del Consiglio di Stato arrivata con il Dpr 30 ottobre 2013, pubblicato in Gazzetta il 29 novembre.



■ Mario Lupo

«Per noi – è la posizione dell'Agi – bisogna limitarsi a dar seguito al parere di Palazzo Spada reso operativo dal decreto. Impossibile pensare a una sospensione: come si fa a smentire una decisione del Consiglio di Stato, ratificata con un decreto firmato dal Presidente della Repubblica non più di una settimana fa?». È normale, «che le imprese specializzate e performanti continueranno a es-

sere chiamate dalle nostre imprese. Quello che non si poteva (e non si può più) sostenere è che società impegnate a realizzare ponti, dighe, gallerie, grandi progetti in tutto il mondo debbano essere obbligate per legge a subappaltare alcune operazioni, a volte marginali altre volte decisive in cantiere».

D'altra parte, dicono in Agi «quando l'appalto presuppone una vera specializzazione le aziende competenti possono godere ancora di un accesso diretto al mercato perché quella categoria viene considerata prevalente. E questo è già un'eccezione a un principio che dovrebbe vedere lo specialista come collaboratore dell'impresa generale». Detto questo, «se qualcuno ha idee migliori siamo pronti a discutere». ■ **Mau.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE GENERALI

No a provvedimenti d'emergenza Serve subito una soluzione stabile

Un no secco all'ipotesi di norme-tampone, bilanciato da una professione di realismo. È il crinale lungo il quale si muovono i costruttori rappresentati dall'Ance, dove nella stragrande maggioranza di imprese generali non mancano esempi di aziende specializzate in particolari lavorazioni. Il presidente **Paolo Buzzetti** parte da una posizione molto netta. «Non possiamo tornare indietro rispetto al provvedimento del Consiglio di Stato, ma dobbiamo trovare una soluzione per il bene dell'intero settore».



■ Paolo Buzzetti

problema che è sul tappeto da mesi (il parere del Consiglio di Stato è noto dai primi di luglio), se non addirittura da anni. «È difficile trovare la sintesi, ma non abbiamo alternative, anche se non vedo il rischio blocco del mercato. Il parere del Consiglio di Stato, e dunque anche questo decreto, non lasciano vuoti normativi».

Niente provvedimenti d'urgenza, però. «In Italia – sottolinea Buzzetti – si fa presto a trasformare le soluzioni d'emergenza in assetti definitivi». Buzzetti non nasconde che sembra complicato trovare una via d'uscita in pochi giorni a un

Dall'Ance preferiscono non entrare nel merito delle questioni, ma non è un mistero che per i costruttori il punto di partenza è la revisione delle categorie, con la possibilità di aperture sulla qualificazione obbligatoria per alcune specializzazioni più rilevanti. Mentre sarebbe più netta la posizione relativa alla cancellazione dell'obbligo di associare gli specialisti in Ati verticale. ■

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPIANTI ED ELETTROTECNICA

Sospendere il Dpr per 6-10 mesi Salvare l'obbligo di qualificazione

Subito la sospensione del Dpr, poi si può discutere, ma senza mettere in dubbio il principio della qualificazione obbligatoria». A chiarire e articolare la posizione delle imprese associate ad **Anie** pensa il direttore generale **Maria Antonietta Portaluri**. Per l'**Anie** che rappresenta circa 1.200 imprese (dagli ascensori, all'illuminazione, fino al segnalamento ferroviario) il primo passo da compiere è la sospensione degli effetti del decreto «per un periodo di 6-10 mesi», in cui rimettere mano all'assetto complessivo del sistema di qualificazione. Giusto rivedere le categorie, che «non sono più adeguate alla realtà di un mercato che in questi 20 anni si è molto evoluto dal punto di vista tecnologico». Ma senza ridiscutere il principio della qualificazione obbligatoria per le principali prestazioni specializzate. E dell'obbligo di associare in Ati gli specialisti quando serve. «Il Consiglio di Stato – dice Portaluri – dice che chi



■ M. Antonietta Portaluri

è abilitato alla costruzione di un edificio sa fare anche gli impianti telefonici. Esempio suggestivo: ma tra i lavori specialistici rientrano attività altamente tecnologiche e sensibili ai fini della sicurezza. Pensiamo alle gallerie, agli impianti ferroviari».

Linea simile per Assisat. Ogni ragionamento, secondo il direttore generale dell'associazione degli impiantisti **Maurizio Esitini**, parte dalla sospensione del Dpr. Sull'elenco delle categorie a qualificazione obbligatoria c'è voglia di discutere: «Siamo disponibili a venire incontro alle imprese generali. È verissimo che ci sono attività complementari che nel tempo sono state inserite negli elenchi per accontentare il mercato ma che non hanno nessun contenuto tecnologico». Sull'Ati verticale, invece, non c'è nessuna apertura: «È un problema che non viene posto dal mercato e che non è stato sollecitato dal Consiglio di Stato». ■

Mau.S.-G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ACCIAIO E SERRAMENTI

Pronti a discutere, in cambio di più garanzie per il subappalto

Non abbiamo preclusioni su nessun tema. Sappiamo che bisogna discutere di alcuni argomenti e vogliamo farlo evitando che si creino situazioni di stallo». Parla così **Pietro Gimelli**, direttore di Unicmi, l'associazione appena nata dalla fusione di Acai e Uncaal, sigle storiche che rappresentano i costruttori in acciaio, la prima, e i serramentisti, la seconda. Nel caos appena nato sulla qualificazione delle specialistiche, ha deciso di adottare un atteggiamento molto realista.



■ Pietro Gimelli

da la qualificazione. Dando così a tutti un pacchetto di regole certe da applicare da subito per evitare il blocco del mercato». L'effetto pratico non sarebbe molto diverso dalla sospensiva, perché quel regolamento conteneva già tutti i principi poi inseriti nel Dpr n. 207/2010, sul fronte delle specialistiche.

Nell'immediato c'è da affrontare l'emergenza del Dpr: prima dell'entrata in vigore del provvedimento, serve un intervento tampone del ministero. E, per Gimelli, non potrà essere una sospensiva: «Non è una soluzione plausibile, perché significherebbe congelare un decreto appena andato in Gazzetta ufficiale». La strada suggerita, allora, è un'altra. «Bisogna tornare al vecchio regolamento, il n. 554/1999, nella parte che riguar-

Ottenuto questo risultato, anche per Unicmi sarebbe necessario aprire un tavolo di trattativa. La posizione dell'associazione, però, appare molto dialogante verso le imprese generali. «Il punto centrale è che siamo disponibili a parlare sia dell'Ati che dell'elenco delle categorie specialistiche, per rivederlo. Per farlo, però, chiediamo che entrino nella trattativa anche altri temi». Quali? «Penso - spiega Gimelli - alle garanzie del subappaltatore, ad esempio introducendo il meccanismo del pagamento diretto. In questo modo, quello che viene perso da una parte potrà essere recuperato dall'altra». ■ **G.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERROGAZIONE E POLEMICHE DOPO IL NUOVO DECRETO

Lavori specialistici sgonfiati

Necessario un rapido intervento del governo sulla disciplina della qualificazione delle imprese di costruzioni per garantire la qualità dei lavori specialistici. E quanto chiede, in un'interrogazione parlamentare depositata il 5 dicembre, Luisa Bossa del Partito democratico, dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre del decreto ministeriale che cancella gli articoli 107, comma 2, 85, comma 1, lettera b), nn. 2 e 3, e l'Allegato A del dpr 207/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 4 dicembre). La chiamata in causa è per il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi e per il ministro per i beni culturali, Massimo Bray, rispetto al fatto che il decreto del 30 ottobre, recependo il parere del Consiglio di stato sul ricorso Agi (Associazione imprese generali), consente alle «imprese generali, qualificate nella categoria prevalente, di partecipare a gare di lavori complessi, nelle quali siano previste lavorazioni scorporabili e riconducibili alle categorie che richiedono una particolare specializzazione e professionalità, ivi comprese le lavorazioni inerenti il restauro specialistico e lo scavo archeologico». Nell'interrogazione si paventa il rischio

di danni alla collettività «derivanti da una repentina e ingiustificata caduta del livello qualitativo delle imprese, delle attrezzature e delle installazioni specialistiche per le costruzioni». L'interrogante chiede quindi una iniziativa normativa per tutelare la qualificazione professionale e l'esistenza stessa di numerose piccole e medie imprese del settore specialistico delle costruzioni. Nei giorni scorsi si era alzato forte il grido di allarme e la protesta delle diverse associazioni delle imprese di costruzioni specialistiche. Per Finco, spiega il presidente Carla Tomasi, ci sarà un dilagare di subappalto e di tipologie diverse di realizzazione dell'appalto che metteranno a rischio sicurezza e qualità; per Giuseppe Gargaro, presidente di Assistal, occorre «mantenere con chiarezza il fondamentale principio che l'impresa che esegue le opere deve essere necessariamente qualificata»; infine, per Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie, è inaccettabile «che il provvedimento si limiti a cancellare delle norme con la conseguenza di paralizzare il mercato delle opere pubbliche».

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



IMPRESE SPECIALISTE: SOSPENDERE IL DPR SULLA QUALIFICAZIONE

Sospendere il Dpr che sterilizza il regolamento appalti in materia di qualificazione delle imprese specialistiche. Dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 29 novembre, le aziende colpite dalla decisione del Consiglio di Stato sugli articoli 107 e 109 del Dpr n. 207/2010 cominciano a muoversi. E chiedono al ministero delle Infrastrutture di congelare la situazione, in vista di un intervento più ragionato, che dovrà arrivare nei prossimi mesi.

La semplice cancellazione di una parte del sistema di qualificazione operata dal decreto, secondo Assistal, l'associazione nazionale delle imprese impiantistiche, sconvolge l'assetto attuale, minando in maniera molto pesante il mercato. «Non possiamo accettare che le regole sulla qualificazione del concorrente e dell'esecutore di contratti pubblici, siano stravolte in conseguenza di un provvedimento che recepisce formalmente un parere del Consiglio di Stato, peraltro reso a seguito di un ricorso straordinario presentato da Agi - commenta Giuseppe Gargaro, presidente di Assistal - poiché gli effetti incidono direttamente in maniera negativa sulla regolazione del mercato: è un tema di politica industriale, che va affrontato dal Governo e dal Parlamento con le dovute cautele, se l'obiettivo è quello di preservare le imprese qualificate, l'occupazione e la qualità delle opere».

Linea simile per Claudio Andrea Gemme, presidente di **Anie**, che riunisce le imprese elettrotecniche: «Il sistema di qualificazione dei lavori pubblici, così come delineato dal Codice dei contratti pubblici e dal Regolamento, infatti, non è stato messo in discussione nei suoi principi fondanti dal parere del Consiglio di Stato. Non è stata messa in discussione la distinzione, corretta e opportuna, tra categorie a qualificazione non obbligatoria e categorie a qualificazione obbligatoria». E' inaccettabile quindi «che il provvedimento si limiti a cancellare delle norme con la conseguenza di paralizzare il mercato delle opere pubbliche e di stravolgerne gli equilibri». Bisogna avviare un ragionamento più organico, per il quale è essenziale un colpo di spugna.

Ancora più allarmata Finco. Per la federazione delle imprese specialistiche, l'applicazione di questa norma, se nessun'altra misura normativa interverrà in contemporanea, «minerà profondamente la specializzazione e creerà un vuoto normativo che inciderà non solo sulla qualificazione delle imprese che parteciperanno agli appalti ma anche sulla condotta delle stesse stazioni appaltanti». La Pa, in pratica, potrebbe essere costretta a bloccare i bandi. «Con questo Dpr dieci anni di sviluppo economico, di crescita imprenditoriale - spiega Carla Tomasi presidente Finco -, di affinamento di capacità specialistiche e superspecialistiche andranno in fumo a tutto vantaggio di un dilagare di subappalto e tipologie diverse di realizzazione dell'appalto che mal si conciliano con sicurezza e qualità».

Cantieri. Varato il Dpr che accoglie il parere del Consiglio di Stato - Specialisti e **Anie** in rivolta

Più poteri alle grandi imprese

Strada aperta ad aziende «factotum» anche per lavori specializzati

Mauro Salerno

Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione.

Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica.

Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di

Stato n. 3014/2013 cancella *tout court* le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata.

Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente - cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento - potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agi (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presi-

dente di **Anie** Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi».

Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiagare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto.

Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgen-

za in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti».

Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agi, voltando pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CATEGORIE

52

Suddivisione dei lavori

Il regolamento appalti suddivide in 52 categorie (13 generali, 39 specialistiche) le attività relative alla realizzazione delle opere pubbliche

46

Qualificazione obbligatoria

È il numero delle categorie per cui è previsto l'obbligo di qualificazione Soa per l'esecuzione degli interventi. Riguarda tutte le 13 categorie generali più 33 specializzate

36.357

Imprese qualificate

Sono le società con certificazione Soa in base ai dati dell'Autorità di vigilanza relativi al 2012



CANTIERI IN FIBRILLAZIONE DOPO IL CONSIGLIO DI STATO, INFRASTRUTTURE A CACCIA DI UNA VIA D'USCITA

Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica. Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di Stato n. 3014/2013 cancella tout court le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata. Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente - cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento - potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agì (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presidente di Anie Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi». Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiegare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto. Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgenza in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti». Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agì, voltando pagina



domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 altri

MY Accedi



Il Sole **24 ORE** IMPRESA & TERRITORI

Mercoledì • 04 Dicembre 2013 • Aggiornato alle 10:09

diritto24 lavoro24 English version
Professioni e Imprese24 Newsletter
Banche dati Servizi
Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO STORE24 Acquista & abbonati

Impresa & Territori ▶ Industria

Più poteri alle grandi imprese

di [Mauro Salerno](#) 4 dicembre 2013

Tweet

My24 A- A-+ [print] [email]



Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica.

Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di Stato n. 3014/2013 cancella tout court le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata.

Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente – cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento – potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agì (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presidente di [Anie](#) Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi».

Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiegare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: Imprese | Consiglio di Stato | Ministero delle infrastrutture | Ance | Claudio Andrea Gemme | Ati | [Anie](#) Confindustria

ULTIMI DI SEZIONE



INDUSTRIA
Il non fare costa 40 miliardi l'anno

di Carlo Andrea Finotto



LEGNO-MOBILE
Il design difende la crescita in Cina

di Rita Fatiguso



CANTIERI
Più poteri alle grandi imprese

di Mauro Salerno



INDUSTRIA
Ilva, ok dal Governo al decreto: Riva diffidato a finanziare risanamento

di Domenico Palmiotti

equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto.

Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgenza in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti». Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agì, voltando pagina.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Imprese](#), [Consiglio di Stato](#), [Ministero delle infrastrutture](#), [Ance](#), [Claudio Andrea Gemme](#), [Ati](#), [Anie](#), [Confindustria](#)

Permalink



CREDITO IMPOSSIBILE
Il credit crunch dimezza i prestiti - Ripartiamo dalla fiducia nei progetti e nelle idee (Analisi di Alberto Orioli)

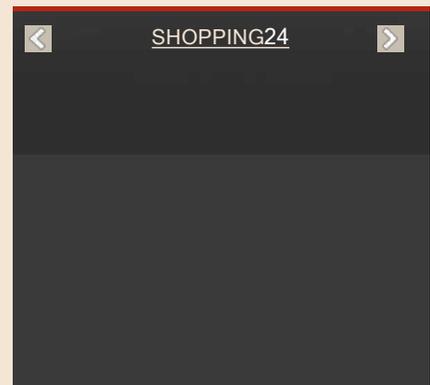
di Luca Orlando



MADE IN
La start up di Parma "vola" grazie ai droni che fotografano il territorio - Amazon lancia le consegne lampo con i droni

di Natascia Ronchetti

Tutto su Impresa e Territori?



DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE



Il posto italiano sul treno cinese

di Fabrizio Galimberti
Dapprima le cattive notizie: l'anno appena trascorso è stato, per gli italiani, il peggiore del

Grillo è tornato e vuole contendere l'elettorato a Berlusconi

Stefano Folli
Una mossa a effetto di Beppe Grillo era attesa come inevitabile ormai da qualche settimana. Da

Produrre per sopravvivere

di Alberto Orioli
I tempi della giustizia e del conflitto tra poteri non sono quelli di un ciclo industriale,

Una strategia unica per il turismo

Piero Gnudi
Ieri ho presentato al Consiglio dei Ministri il Piano strategico per lo sviluppo del turismo

Luigi Arcuti, un banchiere per l'Europa

di Alfonso Iozzo
Profonde innovazioni sono state introdotte da Luigi Arcuti, all'Istituto San Paolo di Torino - ove

